

Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza

Gruppo di Lavoro

***PATTO INTERGENERAZIONALE E
INTRAGENERAZIONALE***

18 Aprile 2008

Prima parte

Quadro Strategico di riferimento

La promozione e la salvaguardia dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, l'accudimento, la cura, l'educazione dei bambini e dei ragazzi, hanno bisogno di un rapporto significativo con le generazioni adulte, a cui è chiesta una assunzione diffusa di responsabilità.

Per questa ragione i profondi cambiamenti socio-culturali in atto stanno facendo crescere l'attenzione al rapporto tra le generazioni, e in particolare ai rapporti educativi, nella consapevolezza che i loro caratteri e la loro qualità incidono in modo determinante sulla vita delle persone, sul loro presente e il loro futuro, sulle dinamiche sociali, sulle culture.

Si evidenziano gli aspetti problematici e, congiuntamente, si sottolinea l'importanza di promuovere un rapporto ispirato ai principi della reciprocità, del rispetto, della responsabilità, della fraternità e della solidarietà, coerentemente con quanto espresso dalla nostra Carta Costituzionale, dalla Carta dei Diritti dell'Uomo, dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia.

Il *principio della solidarietà* tra le generazioni ha ispirato, in questi ultimi anni, diversi pronunciamenti, leggi, indirizzi, a livello europeo, nazionale, regionale nel tentativo di dare una risposta valoriale e operativa a un quadro di rapporti intergenerazionali che si presenta più complesso di quanto non lo fosse in passato.

Anche l'attuale realtà italiana, lo vedremo in seguito, pone seriamente la questione del rapporto sociale ed educativo tra le nuove generazioni e quelle adulte. Che forma assumono? Su che cosa sono costruiti? Vi è un reale incontro tra le generazioni? Si guarda alle diverse generazioni come risorsa? La situazione è differenziata e oscillante tra conflitto e solidarietà, tra disinteresse e riconoscimento, tra delega e assunzione di responsabilità.

Diverse ricerche ed indagini delineano il contesto intergenerazionale e il rapporto educativo in modo apparentemente non univoco:

- da un lato si denuncia una crisi dei rapporti tra generazioni, il distacco e la non comunicazione tra di esse, il non riconoscimento, il non ascolto;
- dall'altro si sottolinea invece una prossimità tra generazioni, una contiguità che rende difficile il separarsi: la famiglia lunga - i genitori amici - l'assenza di forti contrasti tra genitori e figli - i figli che sono considerati il prolungamento dei genitori, ricercati ed amati per l'appagamento e la conferma di realizzazione che possono dare loro - i nonni che accudiscono i nipoti come se fossero figli e non nipoti, al posto dei genitori che lavorano.

Le due immagini della realtà sono apparentemente contraddittorie: ciò che le unifica è il rischio di una crescente indifferenziazione tra generazioni, la mancanza di confini e di identità che porta sì ad una contiguità, ma non ad una reale comunicazione. La differenza permette l'incontro, lo scambio, anche il sano conflitto, che a sua volta aiuta l'autonomia e l'individuazione.

E' in questo scenario che, in stretta connessione con principio di solidarietà, si sta facendo strada l'esigenza di rendere oggetto di consapevolezza culturale e di cura sociale il valore di un rapporto costruttivo tra le generazioni attraverso la formulazione di un *patto*.

Il presente PDA intende dare forza a questa strada, assumendo il *patto tra le generazioni* non come semplice strumento, ma come prospettiva culturale, come *idea regolativa*, attraverso la quale affrontare la qualità del rapporto sociale ed educativo tra bambini, ragazzi e adulti.

L'espressione naturalmente si presta ad una pluralità di accezioni, per questo è importante innanzitutto chiarirne i termini d'uso all'interno di questo Piano, precisandone il senso, i confini, il

focus, i rischi. Inoltre è opportuno, prima di tracciare gli obiettivi e le indicazioni operative, approfondire brevemente le ragioni valoriali, sociali e pedagogiche che sostengono la prospettiva del patto e i suoi caratteri metodologici.

1. Il patto come prospettiva

1.1 Il senso e i confini dell'espressione

Come ogni termine, anche l'espressione 'patto intergenerazionale' richiede una chiarificazione preliminare del senso e dei contorni.

Il rapporto tra le generazioni ha in sé un carattere dinamico - in quanto si caratterizza come un incontro e un confronto tra bisogni in continua evoluzione - e, conseguentemente, un carattere dialettico intra-generazionale e inter-generazionale. Vi possono essere, perciò, forme molto diverse di rapporto tra le generazioni.

Parlare di patto significa assumere l'intenzione di contribuire ad una dialettica intergenerazionale che assume le forme dell'incontro, dell'ascolto, del dialogo, della corresponsabilità, della costruzioni di rapporti attenti al bene autentico di ognuno.

Un patto presuppone l'esistenza di soggetti differenti, che si riconoscono reciprocamente come portatori di bisogni, aspirazioni, risorse e la percezione condivisa che vi sia qualcosa da fare perché le forme sperimentate si sono erose e fatti nuovi chiedono interventi diversi. Inoltre la realizzazione di un patto comporta uno scambio, una regolazione dei conflitti, un oggetto su cui convergere, un accordo.

La prospettiva del patto intergenerazionale intende accrescere la consapevolezza delle trasformazioni in atto, promuovere un maggiore riconoscimento tra generazioni diverse, attivare scambi, confronti, accordi orientati alla condivisione e alla cura reciproca.

In stretta connessione con la riflessione sulla partecipazione e il protagonismo dei ragazzi, che pone una specifica attenzione alla loro capacità di azione e di decisione, il patto tra generazioni mette al centro gli aspetti relazionali tra nuove generazioni e mondo adulto, la comunicazione e lo scambio di valori e saperi, in un'ottica di riduzione della conflittualità e delle distanze tra generazioni, e di valorizzazione della reciprocità e della collaborazione.

Il punto di partenza del patto intergenerazionale è rappresentato dalla convinzione che ogni generazione ha bisogno dell'altra e ognuna ha proprie risorse che possono contribuire alla crescita di tutti; *il cambiamento a cui tendere*, invece, è rappresentato dalla promozione di una mentalità e di una prassi capace prendersi cura delle nuove generazioni e di riconoscere l'apporto di ogni generazione al bene di tutti.

1.2. Il focus: l'aspetto comunicativo ed educativo del rapporto intergenerazionale

Il rapporto tra generazioni, inteso come fattore costitutivo della vita sociale e della crescita personale, può assumere diverse forme e gradi di intensità. Si possono, però, distinguere, ad un primo sguardo, almeno due livelli. Vi è il livello del rapporto che potremmo chiamare 'comunicativo' quando tra persone di generazioni differenti avviene un contatto, una comunicazione che può diventare anche condivisione di esperienze. Si tratta di un livello fondamentale perché è grazie ad esso che può nascere la scoperta dell'altro, il sostegno e l'arricchimento reciproco. Da questo livello prende origine il secondo che si caratterizza per una valenza più propriamente curativa ed educativa. Questo avviene quando, nel rapporto tra le generazioni, la ragione dello scambio è un atto di cura, di promozione, di crescita dell'altro.

Attualmente si parla di difficoltà del rapporto educativo; ma, in realtà, occorre parlare anche di difficoltà di instaurazione del semplice rapporto comunicativo tra le diverse generazioni.

Assumere la prospettiva del patto intergenerazionale significa scegliere di assumere il rapporto tra generazioni come risorsa e come nodo problematico dell'attuale contesto sociale per attivare un processo di consapevolizzazione che conduca ad una valorizzazione della forza dei rapporti tra generazioni e ad una assunzione responsabile di essi per accrescerne la vitalità e la significatività. Si tratta di valorizzare il rapporto, contemporaneamente, *sia nella sua dimensione strettamente comunicativa, sia nella dimensione educativa* cercando di fare in modo che le generazioni si incontrino e si arricchiscano reciprocamente.

1.3 I possibili rischi del discorso

Nel parlare di patto intergenerazionale non ci si può nascondere alcuni rischi.

Vi può essere, innanzitutto, la possibilità di uso generalizzato e retorico dell'espressione, una sorta di 'parola magica' che potrebbe diventare presto abusata.

La centratura sul rapporto tra le generazioni come questione aperta e come valore, inoltre può far correre il rischio di alimentare ulteriormente l'enfasi su una dimensione relazionale fine a se stessa e rafforzare l'attuale tendenza ad una omogeneizzazione delle istanze delle diverse generazioni. Risulta perciò importante sottolineare come il patto tra le generazioni non si limiti ad incentivare una buona relazione, ma sottolinei l'importanza di una relazione capace di riconoscere e valorizzare le differenze generazionali, di trasmettere 'significati', di costruire progetti comuni.

Infine va riconosciuto il rischio che per rispondere all'indifferenza si generi una eccessiva ansia educativa nel mondo adulto. La preoccupazione educativa indica una attenzione verso la crescita dei bambini e dei ragazzi, ma può anche nascondere una paura verso le nuove generazioni e un desiderio di controllo. Ciò significa che il discorso sul patto intergenerazionale chiede un'attenzione costante perché non si trasformi nell'ansia dell'adulto di regolamentare e controllare ogni processo sociale, compreso lo sfuggente rapporto intergenerazionale.

2. Le ragioni del patto intergenerazionale

Come già richiamato in premessa, la prospettiva del patto intergenerazionale sorge in risposta ai cambiamenti sociali ed educativi in atto. Ma accanto a ragioni sociali e pedagogiche, vi sono ragioni valoriali da cui è bene partire, in quanto rappresentano l'orizzonte di riferimento verso cui ogni protagonista del patto dovrebbe convergere.

2.1 Ragioni valoriali

Gli assunti valoriali che sostengono l'idea e la logica del patto sociale ed educativo tra le generazioni possono essere sintetizzati in quattro brevi passaggi:

- ogni generazione è una risorsa per tutti;
- il mantenimento e lo sviluppo della vita umana richiedono la salvaguardia di legami profondi e scambi costruttivi, attraverso la promozione permanente della comunicazione, dell'educazione, della cura, della partecipazione tra le generazioni;
- l'educazione è un'impresa comune che chiede l'assunzione condivisa delle responsabilità;
- il legame e lo scambio intergenerazionale ha bisogno che sia condiviso e trasmesso un nucleo fondamentale di valori: l'integralità della persona, la dignità umana, l'uguaglianza, la tolleranza, i diritti umani, la cittadinanza europea e mondiale, il principio della legalità e la coesione sociale.

2.2 Ragioni sociali e pedagogiche

L'assunzione di una logica del patto trova delle importanti ragioni nell'analisi dei cambiamenti dei rapporti generazionali.

Si sottolinea, da più parti, l'allentamento delle reti parentali che comporta un maggior isolamento delle famiglie, la frammentazione dei legami sociali, la ricerca di una 'socialità ristretta'.

L'andamento demografico rende più alta la possibilità per le bambine e i bambini di crescere senza fratelli/sorelle e senza cugini e quindi con un rete orizzontale più povera; le reti verticali, a loro volta, appaiono caratterizzate da una maggiore distanza di età tra genitori e figli, e da una maggiore fragilità anche in ragione dell'instabilità dei nuclei familiari.

Il prolungamento delle possibilità di vita rende più ampio lo spettro delle generazioni che possono entrare in contatto e soprattutto rende più dialettico il confronto tra i diversi bisogni.

La rapidità delle trasformazioni tecnologiche fa sì che i cambiamenti fisiologici, che caratterizzano ogni passaggio generazionale, siano sottoposti ad una forte accelerazione.

Accanto ai cambiamenti sociali, occorre richiamare anche alcuni aspetti problematici inerenti il compito educativo.

L'impegno degli adulti verso l'educazione delle nuove generazioni si trova a fare i conti con nuove fatiche che sono di carattere psicologico e culturale. Sembrano infatti farsi strada il disorientamento, l'incertezza, l'ansia del controllo e, in alcuni casi, la rinuncia a trasmettere e proporre significati per cui vivere.

I figli, oggi, pochi o unici, sono spesso bambini più voluti e desiderati, frutto di scelte consapevoli, ma anche bambini nei confronti dei quali le attese, l'investimento emotivo e le richieste sono sempre più alte. Un figlio così prezioso e così atteso comporta l'aspettativa magica di poter essere genitori perfetti, senza incertezze, senza stanchezze, senza momenti di intolleranza o irritazione, con la conseguente eccessiva colpevolizzazione, e a volte depressione, quando ciò inevitabilmente non accade. Sempre più frequentemente, i genitori e gli adulti in generale, accanto a sentimenti di maggiore consapevolezza ed attenzione, provano incertezza rispetto alle strategie ed ai comportamenti da tenere nei confronti dei bambini e dei ragazzi. Hanno paura di non essere adeguati nell'educare sembrano avere un fortissimo bisogno di strumenti che diano sicurezza.

Accanto alla fatica, chi è coinvolto nell'impegno educativo si trova spesso a vivere situazioni di forte solitudine, in ragione di una frammentazione dei legami e di un indebolimento della fiducia tra i diversi soggetti coinvolti nella cura delle nuove generazioni. Un esempio peculiare di questa condizione è quello delle nuove madri che appaiono, in ragione delle mutate condizioni delle strutture familiari e del mondo del lavoro, più sole e in difficoltà nell'affrontare l'impatto della maternità. Ma un forte senso di solitudine si registra anche tra gli insegnanti e gli educatori.

I cambiamenti sociali non consentono inoltre alle generazioni adulte di educare applicando semplicemente gli schemi ricevuti in eredità. E' richiesta perciò una nuova consapevolezza educativa, capace di interrogarsi sul presente e di attivare forme di azione educativa adatte.

Le società umane hanno sempre il compito di affrontare l'interdipendenza che lega le diverse generazioni e la dialettica che ne consegue. Alla luce della situazione descritta le risposte più immediate, quelle della 'prevaricazione' di una generazione su un'altra e quella del 'sacrificio', chiedono oggi di essere rielaborate e, in un certo qual modo, superate attraverso l'assunzione di una logica di responsabilità. Questa logica, infatti, comporta la consapevolezza dei vincoli che legano le generazioni ma anche la legittima ricerca della propria autoaffermazione attraverso il confronto reciproco e negoziale con le istanze altrui.

3. I caratteri del patto

Dopo aver delineato il senso della prospettiva del patto tra le generazioni e le sue ragioni è opportuno descriverne seppure brevemente alcuni aspetti di ordine metodologico.

3.1 Le condizioni

La prima condizione è che il patto si costruisca in riferimento a dei valori, condivisi e da condividere.

Si può ragionevolmente ritenere che sottoscrivere un patto tra persone di diverse generazioni sia possibile sulla base di una condivisione di valori che sono quelli espressi nella Costituzione, nella Carta dei Diritti dell'Uomo ed in quella della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia. Valori universali, riconoscibili e difendibili da tutti, in grado di costituire la base per un reciproco riconoscimento delle proprie individualità, dei bisogni e delle aspirazioni. Una tale base potrà essere ulteriormente arricchita dall'apporto del credo religioso, dalle convinzioni ideali, dai riferimenti culturali delle diverse realtà coinvolte nel patto.

Accanto ad un orizzonte valoriale riconosciuto, l'attivazione di un patto intergenerazionale richiede la presenza di contenuti in merito ai quali stringere un accordo e formulare degli impegni. Infatti il patto non consiste solo in un contatto tra generazioni, ma in un rapporto che attiva scambi e azioni attorno ad un "qualcosa".

3.2 I contenuti

Il patto intergenerazionale può assumere una pluralità di contenuti. Si può infatti attivare un proficuo intreccio di idee, saperi, risorse e una attiva collaborazione attorno a specifici diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Si può operare (senza pretendere di dare un elenco esaustivo) sul miglioramento della qualità delle relazioni; sui progetti educativi delle scuole e delle altre realtà educativa territoriali, su progetti di cambiamento nelle politiche sociali, economiche, ambientali, sulle condizioni delle famiglie, sul diritto - dovere di educare dei genitori, sulla cura educativa dei piccolissimi, sulla capacità creativa di ogni generazione.

3.3 I soggetti

Al centro della prospettiva del patto intergenerazionale stanno naturalmente le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi, con le loro risorse, i loro bisogni, i loro compiti di sviluppo che si specificano in rapporto al genere e alle diverse fasce di età. A partire da questa centralità si muovono una serie di soggetti che sono chiamati in causa in misura diversa.

Usando l'immagine dei cerchi concentrici, partendo dal cerchio più interno, si può dire che il discorso sul patto chiama in causa:

- * la famiglia, che è importante si riappropri del suo ruolo centrale all'interno del sistema educativo;
- * i nonni che svolgono un ruolo importante nella cura educativa delle nuove generazioni;
- * le reti parentali;
- * il vicinato;
- * i luoghi intergenerazionali di istruzione, educazione, aggregazione (scuole, centri educativi, centri per le famiglie, centri di aggregazione, parrocchie, oratori, centri sportivi, associazioni giovanili, ludoteche, luoghi di svago)
- * la comunità territoriale nel suo insieme.

3.4 Le forme

La costruzione del patto può assumere diverse forme in rapporto ai soggetti direttamente coinvolti. Si può parlare di:

- *patto interistituzionale*

La promozione della comunicazione, del sostegno, dell'interesse e cura reciproca tra le diverse generazioni chiede di essere sostenuta innanzitutto attraverso un patto tra le diverse istituzioni perché cresca la collaborazione e la sinergia.

- *patto comunitario*

Il patto interistituzionale ha bisogno di radicarsi su un patto più ampio che può essere definito *comunitario* che si realizza quando una comunità nel suo insieme accoglie la responsabilità di farsi educante e le diverse componenti riconoscono la possibilità di contribuire alla cura dello sviluppo umano e sociale di tutti. Alle esperienze pattizie tra istituzioni, è importante accostarne una diversa che metta al centro le persone e le loro relazioni in un'ottica più ampia di comunità educativa.

- patto intragenerazionale

Nella prospettiva del patto tra generazioni, rientra certamente anche la valorizzazione dei rapporti orizzontali all'interno di una stessa generazione. Si parla in questo caso di patto intragenerazionale.

Al tipico rapporto genitore- figlio imperniato sulla verticalità, sulla differenze di saperi e sulla relazione affettiva adulto-minore si può operare un'integrazione necessaria ed opportuna per raccogliere la domanda di condivisione ed autonomia che può trovare risposta nell'esperienze della co-educazione (si pensi al gruppo dei pari) e di peer-education. Ugualmente è necessario rinsaldare i rapporti inter generazionali nel mondo adulto, favorendo esperienze di sostegno e mutuo aiuto nello svolgere i propri compiti genitoriali ed educativi

- patto intergenerazionale in senso stretto

In senso stretto, il patto intergenerazionale riguarda l'accordo esplicito tra generazioni adulte e generazioni giovani su contenuti e impegni specifici per la crescita di tutti i soggetti coinvolti e per la custodia e la promozione di un bene comune.

3.5 I livelli di azione

Accanto a forme diverse si possono anche evidenziare differenti livelli di azione, spesso tra loro interconnessi, nella convinzione che promuovere patti non significa semplicemente produrre documenti o solo costruire spazi, ma generare un modo di valorizzare le relazioni e costruire un clima sociale collaborativo e corresponsabile.

Si può cercare di dare concretezza alla prospettiva del patto intergenerazionale operando: sulla crescita della consapevolezza delle persone, dei gruppi, della comunità nel suo insieme; sul miglioramento delle condizioni (economiche, abitative, relazionali, psicologiche, culturali...) che rendono possibile l'esercizio del rapporto sociale ed educativo, sulla trama di rapporti informali che strutturano la quotidianità di un contesto sociale; sui riferimenti legislativi che regolano i rapporti tra generazioni; sui dispositivi organizzativi e gestionali che permettono il reale incontro tra i bambini, i ragazzi e gli adulti.

3.6 La situazione attuale

La prospettiva del patto intergenerazionale, che il presente PDA, assume come precisa linea di impegno, sta facendosi strada all'interno del lavoro sociale ed educativo. Alcune realtà istituzionali, si pensi alla scuola e all'ambito della giustizia minorile, hanno dedicato un'esplicita attenzione alla costruzione di patti educativi. Nel campo dei servizi educativi e aggregativi per i bambini e i ragazzi vanno crescendo attività che vedono direttamente coinvolte nuove generazioni e generazioni adulte in progetti di scambio di competenze e di saperi, di condivisione delle storie di vita, di confronto e elaborazione di idee per il miglioramento della situazione; stanno prendendo campo esperienze che vedono generazioni diverse mettersi in gioco per imparare a relazionarsi e a gestire i conflitti; stanno sorgendo esperienze in cui l'incontro tra i bambini e gli anziani non autosufficienti diventa fattore educativo e terapeutico; vanno ampliandosi i servizi e i gruppi per sostenere la maternità e il compito educativo dei genitori.

Le positività di questa situazione chiedono di essere rafforzate attraverso un programma di obiettivi, indicazioni ed azioni che possa dare slancio ulteriore, profondità e continuità.

Seconda parte

Obiettivi generali e specifici

Premessa

Alla luce del quadro di riferimento descritto, si ritiene importante porre all'attenzione dell'azione sociale e politica *quattro obiettivi generali*, di ampio respiro che richiedono un investimento di idee, di progettualità e di risorse sul lungo periodo. Assumere la prospettiva del patto tra le generazioni, infatti, comporta l'attivare processi di cambiamento significativi nel nostro modo di pensare e di agire, di vedere il presente e il futuro, di comprendere e vivere i rapporti sociali; comporta, altresì, lo stimolare ed il sostenere il diretto coinvolgimento e l'assunzione di responsabilità non di una sola parte del sistema sociale, ma – tendenzialmente – dell'insieme delle componenti che costituiscono una comunità.

Per ognuno dei quattro obiettivi generali sono stati individuati alcuni obiettivi specifici, che permettono di delineare meglio il campo di intervento e i processi attivabili.

I diversi obiettivi, sia generali che specifici, sono tra loro strettamente correlati. Ciò che è infatti separabile da un punto di vista logico è spesso intrecciato nella realtà. Lo scopo, perciò, di descrivere in modo distinto gli obiettivi è di aiutare a formulare delle priorità nel momento della scelta degli interventi.

1. Promuovere una cultura del patto tra le generazioni

L'attuale contesto socio-culturale richiede di considerare il rapporto costruttivo e solidale tra le generazioni come un oggetto di particolare attenzione. *Non si può infatti considerare il patto intergenerazionale come fatto scontato, va assunto invece come dato programmatico.* L'attivazione di specifici patti tra il mondo dei ragazzi e il mondo degli adulti si fonda sulla promozione di un forte consenso culturale attorno al valore di una reciprocità solidale tra generazioni.

La costruzione di un rapporto tra le generazioni, centrato sui principi dell'ascolto, del rispetto, della solidarietà, della cura reciproca, del lavoro comune, richiede innanzitutto che sia sostenuto da un cambiamento nella mentalità e nella sensibilità culturale dei ragazzi, dei giovani e degli adulti; dei singoli individui, dei gruppi e delle istituzioni. Ciò significa promuovere una visione della dinamica sociale secondo la quale il patto relazionale ed educativo tra le generazioni giovani e adulte non è considerato un qualcosa di 'accessorio', una sorta di parola alla 'moda', bensì un elemento costitutivo per la realizzazione di una comunità solidale e giusta capace di promuovere il benessere di ogni persona. Non è un processo facile. Si tratta infatti di promuovere nelle persone e nei diversi attori sociali l'ampliamento del campo della propria attenzione, la disponibilità alla collaborazione e alla mediazione, la consapevolezza di una comune appartenenza e di una interdipendenza.

1.1 Attivare l'adesione ad un patto comune

Per realizzare qualcosa insieme bisogna avere il coraggio di mettersi in gioco; per far crescere una mentalità aperta e interessata all'altro, disponibile all'incontro, all'aiuto e alla collaborazione bisogna proporre di impegnarsi reciprocamente. Per questo motivo, la promozione di una 'cultura del patto' trova un primo passo nell'individuazione di impegni comuni sui quali chiedere e costruire l'adesione di generazioni e soggetti sociali diversi. E' di rilevante significato in un

contesto sociale in cui appare alta la propensione a chiudersi nel ‘proprio mondo’, *chiedere esplicitamente di accogliere la sfida della reciprocità e dell’interdipendenza*.

Delineare un patto significa chiedere a chi partecipa di svolgere un ruolo attivo. Per questo coinvolgere i ragazzi nella costruzione di un patto con le generazioni adulte significa scalfire delle logiche centrate soltanto sul controllo e la tutela e riconoscere la soggettività e il valore delle nuove generazioni, delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi.

L’attivare processi di adesione ad un patto comune richiede due attenzioni.

Innanzitutto, occorre avere ben presente che un patto esplicito non può esaurire la ricchezza dei principi che ne sostengono la nascita, assume piuttosto il valore simbolico di passaggio da alcune idee di fondo all’assunzione di specifici impegni.

E’ ugualmente molto importante mantenere alta l’attenzione perché l’adesione ad un patto non sia un mero fatto formale. Per fare questo è necessario sostenere il processo di realizzazione attraverso l’individuazione di criteri e di strumenti di monitoraggio, di valutazione, attraverso una attenta sensibilizzazione della comunità, di documentazione e circolazione delle esperienze.

1.2 Accrescere il rispetto e la responsabilità nei confronti delle altre generazioni

La costruzione di patti espliciti attraverso i quali impegnarsi direttamente per accrescere le relazioni e la cura educativa, rischia di essere un dispositivo debole se non è accompagnato da una promozione culturale diffusa che ponga al centro l’assunzione di uno *stile di vita attento alle altre generazioni*. L’aumento delle prospettive di vita e l’indebolimento dei legami sociali rende i rapporti generazionali più precari e li sottopone ai rischi dell’indifferenza e in alcuni casi della forte conflittualità. Per questo è necessario far crescere la consapevolezza della propria interdipendenza umana, del fatto cioè che nessuno vive da solo e che le azioni di ciascuno hanno una incidenza sugli altri. Ciò significa alimentare una cultura del rispetto e della responsabilità verso le altre generazioni.

Il rispetto è il riconoscimento dell’esistenza della generazione diversa dalla propria come valore, cercando di superare le barriere dell’indifferenza e del sospetto. La responsabilità è il farsi carico intenzionalmente delle esigenze e dei diritti dell’altro.

Porre culturalmente al centro il rispetto e la responsabilità tra le generazioni significa dare vita ad un modo diverso di leggere la vita sociale: dalla costruzione degli spazi urbani, alla gestione delle risorse economiche fino all’accesso alle carriere nel mondo del lavoro.

1.3 Rafforzare una cultura comune in merito all’accoglienza della prima generazione

“Ciò che comunemente si ritiene - sia a livello individuale che istituzionale che del mondo del lavoro - è che mettere al mondo un figlio sia un fatto personale e privato, innanzi tutto della donna, poi della coppia e poi semmai del dintorno familiare. Non c’è affatto l’idea che se una donna mette al mondo un bambino lo fa per tutti noi che siamo parte della comunità umana e che quindi in qualche modo ce ne dobbiamo far carico perché riceviamo comunque il dono di poterci rispecchiare nelle generazioni future, nei loro sogni e nel loro avvenire”¹.

Alla luce di questa attenta osservazione, è importante promuovere una cultura del patto intergenerazionale, dedicando un riflettore particolare sul tema dell’accoglienza della prima generazione, quella rappresentata dai nuovi nati.

¹ G. Colombo, *Maternità e cura di sé e dell’altro*, Relazione al Convegno “Non. Solo madre. Non sola”, Verona, 10 novembre 2006

Occorre promuovere, all'interno della collettività e in ciascuna generazione in particolare, un'assunzione esplicita di responsabilità verso le nuove generazioni in modo che:

- siano riconosciuti, resi maggiormente visibili e applicati i diritti dei bambini, nella loro prima fase di crescita a partire dal momento della loro nascita:
 - il diritto di venire al mondo desiderato dai propri genitori, voluto e accolto consapevolmente;
 - il diritto ad essere considerato sin dalla nascita una persona con la propria individualità;
 - il diritto a nascere in un ambiente accogliente e rispettoso delle bisogni peculiari di un neonato;
 - il diritto a non essere separato dalla propria madre e dal proprio padre subito dopo il parto;
 - il diritto ad essere nutrito con il latte materno;
 - il diritto a crescere sin dai primi momenti in una collettività a misura delle sue specifiche esigenze.
- sia dichiarato il valore sociale della maternità e della genitorialità, che non possono essere solo scelte private, ma devono diventare un investimento della e per la collettività, superando l'isolamento, la solitudine e la chiusura privatistica, in cui sono vissute le responsabilità genitoriali.

2. Promuovere e potenziare il rapporto e lo scambio tra le generazioni

Uno dei fattori che sta alla base dell'attenzione verso la costruzione di un patto è l'indebolirsi dei contatti, dei rapporti e degli scambi tra persone di generazioni diverse. *Per questo non è sufficiente promuovere un consenso ideale e un cambiamento di mentalità; è necessario accrescere le condizioni di incontro reale tra i ragazzi e gli adulti e favorire uno scambio reciproco attraverso il quale si possa sperimentare concretamente l'altro come valore e come risorsa.* E' a partire da significative relazioni umane, capaci di andare oltre i vincoli dei ruoli e delle funzioni, che è possibile recuperare il legame profondo che lega tra loro le generazioni.

2.1 Accrescere la comunicazione, il confronto e lo scambio tra due o più generazioni

L'attuale cultura ha assegnato alla dimensione relazionale una valenza di primo piano, riconoscendo, giustamente, alla buona qualità delle relazioni un fattore determinante per lo sviluppo e la realizzazione delle persone. Altrettanto opportunamente si sottolinea l'importanza di educare alla relazione in quanto la relazionalità umana è sottoposta al rischio della chiusura, dell'impoverimento. Aprirsi alla relazione con altro significa imparare a stare con l'altro e attivare, innanzitutto un processo comunicativo attraverso il quale si possano iniziare a mettere in comune linguaggi, storie, attese, domande, risorse; dove le prospettive generazionali, le identità personali e di genere possano interagire e arricchirsi reciprocamente.

Per accrescere il rapporto tra i giovani e gli adulti è innanzitutto necessario *favorire l'incontro* e soprattutto la qualità della comunicazione a partire dal contesto familiare, per arrivare alla scuola e a tutte le altre realtà sociali (si pensi alle associazioni sportive e ricreative, ai centri aggregativi ed educativi, alle parrocchie) dove le giovani generazioni incontrano il mondo adulto. Lo stesso discorso vale all'interno delle generazioni stesse. Gli adulti, per vivere adeguatamente i diversi

compiti loro richiesti, hanno bisogno di una trama di relazioni significative dove la comunicazione e il sostegno possano trovare alimento.

Perché un rapporto diventi ricco è importante che alla comunicazione si accompagni *il confronto e lo scambio*. E' così infatti che i ragazzi e gli adulti possono arricchirsi del punto di vista e delle risorse dell'altro.

2.2 Accrescere la capacità di gestire i conflitti

Accanto all'attuale centralità culturale e sociale della relazione, occorre riconoscerne la crescente fragilità. Si auspica di vivere relazioni umane positive, ma si stenta a gestirne le fatiche e le contraddizioni. Si è portati, attualmente, a pensare alla relazione come un fatto 'spontaneo' e semplice, dimenticando il processo di crescita che il vivere con gli altri comporta e tendendo a non affrontare le normali contraddizioni che la relazionalità implica.

Il rapporto umano genera conflittualità che non vanno taciute, bensì riconosciute e affrontate. Ponendo sotto silenzio e evitando di mettere a tema le conflittualità esse, semplicemente, restano sotto traccia per poi esplodere con maggiore forza.

Promuovere il rapporto tra le generazioni, perciò, si esplica anche attraverso l'educazione dei ragazzi e degli adulti a 'stare' nelle dialettiche relazionali, a riconoscere e gestire i conflitti. Questa competenza è rafforzata da una educazione affettiva tesa ad accrescere nelle persone la conoscenza e la sensibilità verso il mondo emotivo ed affettivo proprio ed altrui. La promozione di una relazionalità prosociale richiede che le emozioni, i sentimenti, gli affetti siano resi oggetto di un'attenzione educativa specifica.

2.3 Favorire l'attivazione di progetti costruiti e realizzati tra diverse generazioni

Alcuni anni fa, il Rapporto Delors sull'educazione indicava tra gli obiettivi primari per il futuro "imparare a vivere insieme, imparare a vivere con gli altri" e raccomandava come strada la costruzione di occasioni per lavorare insieme. "Quando si lavora insieme su progetti gratificanti che fanno uscire dall'abituale routine, le differenze e persino i conflitti tra individui tendono a passare in secondo piano e talvolta a scomparire. Da questi progetti deriva una nuova identità, che rende possibile superare gli aspetti ordinari degli individui e sottolineare ciò che si ha in comune, piuttosto che le differenze"².

Anche il rapporto e lo scambio tra le generazioni cresce attraverso l'ideare, costruire e operare insieme; attraverso l'attivazione di progetti che vedano persone di età diverse entrare in contatto, confrontare i punti di vista, condividere le aspirazioni, integrare le risorse. In quest'ottica è di fondamentale importanza promuovere progetti specifici dove le nuove generazioni non siano solo destinatarie ma 'coprotagoniste' e, in una certa misura, corresponsabili.

3. Promuovere una responsabilità educativa condivisa e diffusa

La prospettiva del patto intergenerazionale chiama in causa la mentalità, i rapporti e, in modo ancora più forte, le pratiche educative. La *responsabilità educativa* rappresenta perciò il terzo grande campo di intervento, una responsabilità che sia condivisa e diffusa.

La crescita e lo sviluppo delle giovani generazioni non può essere, infatti, un compito esclusivo di genitori e insegnanti, ma coinvolge tutto il tessuto sociale, il tessuto di una comunità, il quartiere, il paese, il vicinato. E' necessario rendere ogni attore sociale sensibile ai bisogni educativi dei bambini e dei ragazzi e attivo nei confronti della loro crescita.

² J. Delors (a cura di), *Nell'educazione un tesoro*, Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo, Armando, Roma 1997, pp. 86-87.

“L’educazione è un bene comune che richiede un’impresa comune. Non si educa da soli; un processo educativo autentico non è mai autoreferenziale, è fatto di collaborazione, integrazione, confronto”³. E’ necessario perciò far uscire dal senso di solitudine coloro che sono investiti direttamente da compiti educativi attraverso il potenziamento di azioni di mutuo aiuto e di sostegno. Si tratta di rendere l’attenzione educativa un fatto diffuso di modo che non ci senta coinvolti solo nel benessere del proprio figlio, ma di ogni bambino e ragazzo.

E’ di grande importanza promuovere una responsabilità educativa che non riguardi in modo esclusivo i genitori; una genitorialità socialmente condivisa che superi l’attuale privatizzazione della famiglia e crei alleanze e reti tra tutte le diverse risorse e le realtà educative. La responsabilità implica da un lato “consapevolezza”, presa d’atto dei legami di reciprocità tra generazioni e dall’altro la dimensione del “prendersi cura”, del “preoccuparsi” del destino delle altre generazioni, facendosi carico della salvaguardia e della promozione dei diritti umani di ognuno⁴.

3.1 Approfondire il diritto-dovere di educazione condivisa

La Costituzione afferma il diritto-dovere dei genitori di educare. Una comunità che intende essere educante è chiamata innanzitutto ad interrogarsi su come possa salvaguardare questo diritto e sostenere attivamente l’esercizio di questo dovere, in stretto rapporto con il principio di solidarietà che attraversa tutta la nostra carta costituzionale.

Si tratta, perciò, di evitare una logica della delega e accentuare l’ottica della responsabilità diffusa, attivando sul territorio una riflessione precisa su come il diritto-dovere di educare riguarda ogni cittadino e la comunità nel suo insieme. Senza cadere nella confusione dei ruoli e delle competenze è di grande importanza attivare un processo che permetta ad ogni realtà sociale di prendere posizione sul proprio compito educativo e di aprirsi all’apporto degli altri.

Si intende proporre la realizzazione di spazi e opportunità in cui elaborare, in modo stabile e continuativo, proposte e sperimentazioni educative, basate sulla collaborazione tra le varie istanze educative (famiglie, scuole, territorio), nella consapevolezza che nessuna di esse può essere autosufficiente nell’affrontare il compito educativo di crescere i bambini e gli adolescenti.

La collaborazione/cooperazione dovrà essere contraddistinta dal ricercare comuni obiettivi, rispetto reciproco, volontà di negoziare, elevata capacità di trasferire e scambiare informazioni, riconoscimento delle responsabilità, delle competenze e dei doveri di ogni parte.

Perché l’attenzione educativa diventi un patrimonio delle giovani generazioni è necessario che i ragazzi possano fare esperienza diretta di impegno educativo. E’ di rilevante importanza perciò: attivare forme di peer-education attraverso le quali sperimentare in modo più diretto l’attenzione e la responsabilità verso l’altro, riconoscendo concretamente il valore di ogni persona e la ricchezza delle diversità di identità e di genere; sostenere esperienze in cui gli adolescenti, attraverso un adeguato accompagnamento e una preliminare formazione, possano partecipare da protagonisti ad attività di accudimento, aggregazione, gioco per i bambini.

3.2 Valorizzare il vicinato e il territorio come risorsa

Nell’evoluzione del tessuto sociale è venuto meno quell’ambiente protettivo di sostegno e di aiuto che la comunità territoriale e il vicinato offrivano ai genitori e in generale si è ridotta quella funzione di accompagnamento che veniva svolta spontaneamente all’interno del gruppo sociale

³ R. Bindi, *Intervento, in qualità di Ministro per le Politiche della Famiglia, alla Giornata. Nazionale per i diritti dell’infanzia e dell’adolescenza*, Roma, 20 novembre 2007

⁴ Cfr. F. Canevelli, *Considerazioni in tema di “patto intergenerazionale”*, Roma 2007.

attraverso il parlare delle donne tra loro, l'aiutarsi a vicenda e il tramandarsi saperi, pratiche, conoscenze sulla nascita e sulla crescita dei figli.

Si intende sollecitare e raccogliere la disponibilità a prendersi cura e sostenere le famiglie con bambini e ragazzi, da parte di chi sta loro intorno e desidera offrire la propria esperienza e le proprie risorse di aiuto.

Considerando che il senso di solidarietà è ancora diffuso, ma spesso rimane generico non riuscendo ad esprimersi e a canalizzarsi in forme concrete, si tratta di facilitare l'incontro tra una necessità e una risorsa disponibile ma non organizzata, facilitando opportunità di conoscenza reciproca e di scambio di attenzioni ed aiuti in relazione ai bisogni che emergono nelle diverse fasi della vita.

Si intende, inoltre, sollecitare i diversi attori di un territorio nella crescita di una sensibilità e disponibilità educativa, perché chi cresce e chi aiuta a crescere possa trovare nel contesto sociale, in cui vive e opera, punti di riferimento e risorse.

3.3 Diffondere un progetto di educazione alla cura

Non si può fare a meno di ricevere cure⁵, è un bisogno costantemente presente nella vita di ognuno, un bisogno universale ed antico come il mondo, ma anche dato per scontato, invisibile, appare solo l'incuria e la trascuratezza.

La cura è una modalità che trova la propria declinazione nel far posto ai bisogni dell'altro, nel comprendere e nel sapersi preoccupare. E' un'arte a carattere trasversale, cioè appartiene sia al maschile che al femminile, pur nella diversità di forma e di tempi. In realtà nell'immaginario oltre che nel reale, la cura continua a rimanere di competenza prettamente femminile, rinchiusa nelle mura domestiche, lasciata a soluzioni individuali e fortemente svalutata rispetto all'altro tipo di cura, quella medica, sanitaria. Inoltre si è portati a credere, superficialmente, che la pratica della cura sia solo frutto di sensibilità e doti innate.

Occorre, pertanto:

- rivalutare l'azione del prendersi cura, in modo particolare all'interno del progetto educativo collettivo verso le giovani generazioni, attribuendole valore e significato di opportunità e diritto per la persona, uomo o donna, che lo svolge;
- intensificare la formazione alle attività di cura sia nelle nuove generazioni che nel mondo adulto. Non è più sufficiente infatti una trasmissione silenziosa e informale delle pratiche di cura, è importante attivare intenzionalmente progetti formativi che contribuiscono ad accrescere nelle persone le disponibilità e le competenze verso la cura umana, come declinazione della responsabilità educativa.

4. Sostenere e accrescere la responsabilità educativa dei genitori e delle famiglie

E' all'interno dell'attenzione forte che questo PDA intende sostenere verso una responsabilità educativa diffusa, che si è ritenuto opportuno formulare un obiettivo generale e alcuni obiettivi specifici in ordine alla responsabilità educativa dei genitori e delle famiglie.

Negli ultimi anni stiamo assistendo a una serie di significative trasformazioni nell'organizzazione sociale e familiare che hanno determinato il maggiore peso delle responsabilità genitoriale. I genitori si trovano oggi ad affrontare in condizioni molto diverse dal passato la scelta di avere un bambino, la nascita, la cura e il percorso educativo nella crescita dei figli.

⁵ Nel significato della parola "care": prendersi cura.

È di conseguenza emersa, in modo chiaro, da parte delle famiglie, in particolare costituite da giovani coppie o alla prima esperienza genitoriale, la necessità di condividere cure e responsabilità educative. Ciò è finalizzato ad avere un supporto professionale o più semplicemente occasioni per un confronto, anche informale (ad esempio con altri genitori che vivono nello stesso momento le medesime istanze), nelle diverse fasi di crescita ed educazione dei propri figli, ma anche nell'affrontare specifici momenti critici che richiedono capacità e consapevolezze adeguate.

Il sostegno alla genitorialità e alla valorizzazione della cura divengono così elementi caratterizzanti che spesso i genitori e le famiglie ricercano in occasioni più o meno codificate nel contesto sociale che li circonda.

4.1 Sostenere la cura educativa delle famiglie nei momenti “evolutivi” (es. nascita, pubertà) e critici (es. separazioni, lutti)

I bambini, sempre più figli unici o molto distanti fra loro per età, assumono un ruolo centrale nella rete dei rapporti familiari e nella storia della coppia. In particolare nei momenti evolutivi più significativi, siano essi legati a passaggi “naturali” o a momenti critici quali la separazione della coppia, la perdita di un genitore, un parente ecc., bisogni quali la condivisione, la piena consapevolezza e la partecipazione emotiva adeguata si fanno sempre più sentiti da parte della famiglia. Gli stimoli e le sollecitazioni che pervengono ad essa sono, in misura maggiore rispetto a qualche anno fa, molteplici e diversificati, per non dire talvolta contrastanti. Ciò presuppone che le famiglie debbano essere messe nelle condizioni di non sentirsi disorientate.

Si suggerisce quindi la realizzazione delle condizioni per il sorgere di maggiori occasioni dove confrontarsi, discutere, esplicitare i propri valori e saperi educativi, osservare ed essere osservati ed elaborare pratiche di allevamento ed educazione all'interno delle quali ciascuna famiglia possa rintracciare la propria specificità.

Tali momenti possono avere valenza diversa a seconda del momento che ci si trova a fronteggiare come ad esempio la nascita (compresa la sua preparazione nei mesi precedenti all'evento), la pubertà, l'adolescenza, momenti di difficoltà, lutto ecc. Tuttavia hanno in comune alla base l'esigenza da parte del nucleo di sentirsi sostenuto per rispondere al meglio alle aspettative e alle sollecitazioni sia interne che esterne.

Tali azioni dovrebbero essere accomunate dalla necessità di individuare spazi, tempi e modi di esprimere la propria partecipazione e permettere un confronto, anche tra pari.

Una delle principali e immediate ricadute da parte della famiglia sarà pertanto il sentirsi maggiormente integrata e orientata nel contesto sociale di appartenenza tramite la costituzioni di reti, sia formali che informali.

4.2 Accrescere le risorse a disposizione dei genitori per potersi prendere cura dei figli

Una maggiore solitudine della coppia e dei bambini, una diminuzione di reti parentali come punto di riferimento e di sostegno per affrontare la nascita e la crescita dei figli sono caratteristiche ormai diffuse all'interno delle famiglie italiane.

Oggi ancora di più appare necessario operare su più fronti verso il miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie affinché, in virtù della centralità del loro ruolo, possano muoversi in un contesto che offra loro i presupposti per prendersi cura ed educare le nuove generazioni.

All'interno delle politiche del lavoro, abitative, economiche, educative e sociali dovrebbe essere possibile rintracciare elementi di conciliazione con i tempi e le esigenze delle famiglie nell'educazione e crescita dei figli che permettano una flessibilità utile a trovare una adeguata

risposta ai bisogni anche quotidiani di uomini e donne che tengano conto dei tempi di vita e delle esigenze di cura familiare.

In particolare per quanto riguarda il settore del lavoro è necessario non limitarsi a seguire una logica secondo cui il tempo per la famiglia e quello per il lavoro vengono posti in alternativa o, peggio ancora, in contraddizione. È necessario adoperarsi affinché possa esistere una equilibrata combinazione e coesistenza tra queste due sfere dell'essere umano secondo una dinamica virtuosa. Non ci deve essere pertanto opposizione tra il valore della famiglia e quello del lavoro poiché entrambi sono parti fondamentali e altamente interconnesse del vivere dell'essere umano e contribuiscono alla sua piena integrazione nella comunità di appartenenza secondo le pari opportunità di cui ciascuno dovrebbe poter usufruire.

In particolare non è possibile non tenere presente come la dimensione di genere sia assolutamente centrale nelle politiche di conciliazione, come le differenze tra uomini e donne in campo lavorativo ed economico riflettano differenze che hanno profonde radici nella nostra cultura. In particolare il ruolo della figura femminile infatti, diviene oggetto di ampie riflessioni relative sostanzialmente al tema delle pari opportunità, tema che richiede un consistente investimento trasversale in termini non solo economici ma anche culturali e che implica inevitabilmente un cambiamento nella concezione del ruolo maschile nella cura dei figli all'interno di una famiglia.

4.3 Promuovere il patto intergenerazionale tra i genitori

Il rischio di chiusura che attraversa le nostre dinamiche sociali riguarda anche i genitori. La cura educativa invece, per sua natura, apre al confronto e alla condivisione; ne sono testimonianza i rapporti informali, soprattutto femminili, che l'educazione dei figli genera. Sono rapporti che servono per condividere ansie, domande, per confrontarsi sui problemi e sulle strategie attivate. Purtroppo, soprattutto nei contesti urbani, non è sempre facile portare avanti questi rapporti e renderli realmente significativi.

A partire da questa domanda di confronto e sostegno che il ruolo genitoriale sempre di più comporta e considerando le risposte spontanee che la vita sociale è capace di generare, appare importante assumere come obiettivo l'estensione e il rafforzamento del mutuo aiuto tra i genitori sostenendo l'attivazione di patti intergenerazionali tra i genitori stessi. Si tratta di operare perché la spinta al confronto e al sostegno che le figure genitoriali avvertono non diventi soltanto domanda di 'qualche servizio in più', ma si trasformi in condivisione tra i genitori stessi. A questo riguardo il PDA intende evidenziare il ruolo che possono ricoprire i gruppi di genitori che spontaneamente si organizzano per fare percorsi insieme e, in modo più continuativo e capillare, le associazioni familiari.

Terza Parte Indicazioni Progettuali

Indicazioni per “promuovere una cultura del patto tra le generazioni”

Di tipo normativo

In rapporto all'obiettivo 1.3 (Rafforzare una cultura comune in merito all'accoglienza della prima generazione), il presente PDA, per sostenere la promozione di una cultura attenta ad una educazione condivisa, intende sottolineare la necessità di approvazione di uno specifico *atto normativo in merito al parto-nascita*.

Il sistema legislativo italiano non contempla ancora una legge nazionale sull'assistenza alla nascita, nonostante che nelle legislature degli ultimi vent'anni siano stati presentati numerosi disegni di legge. Solo in alcune regioni (Emilia Romagna, Lazio, Marche, Campania, Abruzzo, Lombardia, Piemonte, Veneto) e nelle Province autonome di Trento e di Bolzano si è legiferato, in modo più o meno esaustivo, intorno al tema della nascita e dei diritti della partoriente e del nuovo nato. Inoltre, l'attuale Piano sanitario nazionale 2006-2008 denuncia il mancato raggiungimento di molti degli obiettivi, relativi alla nascita, presenti nell'ultimo Progetto Obiettivo Materno-Infantile 2000, che allo scopo di salvaguardare le fasce più deboli e di garantire maggiore uniformità dei livelli di assistenza, indicava la necessità di «assicurare processi assistenziali tendenti alla sempre maggiore umanizzazione dell'evento nascita, coniugando la possibilità di far coesistere la sicurezza per la partoriente e il nascituro e il rispetto di quanto desiderato dalla donna in una fase delicata per il ciclo vitale».

In considerazione di ciò e in relazione alla prospettiva intergenerazionale assunta dal presente Piano, occorre lavorare affinché si arrivi ad una legge nazionale organica sulla materia, che dia il segno di una volontà collettiva di garantire la migliore qualità dell'evento nascita.

Attualmente in Italia, nonostante un discreto livello di sicurezza sanitaria raggiunto si viene al mondo in condizioni che poco tutelano il rispetto delle esigenze delle madri e le sensibilità e i bisogni dei neonati, il loro divenire persona. L'Italia è il paese europeo con il più alto tasso di parti cesarei. Secondo gli ultimi dati Istat la gravidanza e il parto sono momenti segnati da una forte medicalizzazione, da un uso routinario di tecnologie e pratiche ostetriche e pediatriche che, secondo le più recenti raccomandazioni OMS 2006 «Standards for Maternal and Neonatal Care», andrebbero riservate ai ridotti casi di patologia.

In Italia si nasce quasi esclusivamente in ospedale, diversamente da altri Paesi Europei dove sono prese in considerazione altre modalità di gestione dei parti fisiologici come le Case di Maternità, adiacenti ma separate dagli ospedali, o dove si pratica anche il parto a domicilio. L'ospedale è il luogo di cura della malattia ed inevitabilmente le motivazioni sanitarie prevalgono sugli altri aspetti del parto-nascita, quali l'emoività, l'affettività, l'intimità della relazione madre- bambino, la realizzazione delle scelte personali.

Occorre quindi una legge che, nel rispetto della sicurezza e di tutte le evidenze scientifiche ormai acquisite, promuova un'assistenza all'evento nascita che garantisca il benessere complessivo della madre, del suo bambino, della sua famiglia e che quindi sia basata sui seguenti principi:

- una maggior umanizzazione della nascita;
- il rispetto delle scelte di ciascuna donna, in particolare la possibilità di scegliere tra le varie forme di parto extra-ospedaliero incentivando la creazione di case di maternità;
- un'assistenza personalizzata one-to-one;
- la continuità dell'assistenza in tutto il periodo perinatale, dalla gravidanza al dopo nascita;
- l'assistenza preventiva per la salute preconcezionale;
- l'assecondare i meccanismi fisiologici che intervengono in gravidanza, parto, allattamento;
- l'assistenza al parto con l'offerta di metodiche non invasive e in un ambiente idoneo, il più possibile tranquillo, intimo, familiare, non disturbante;

- la promozione dell'allattamento materno precoce;
- la promozione del rooming in, per la vicinanza e la conoscenza tra madre e figlio nell'immediato dopo parto;
- un supporto sociale nel dopo parto e in particolare un'assistenza domiciliare;
- l'integrazione tra strutture territoriali e ospedali;
- l'adeguamento delle strutture e dei protocolli assistenziali secondo quanto stabilito da MFCI (Mother Friendly Coalition Initiative) nei “dieci passi dell'Ospedale Amico delle Mamme” e da BFHI (Iniziativa Ospedale Amico del bambino) nei “dieci passi per l'Ospedale amico del Bambino”;
- la promozione della figura dell'ostetrica.

Tale legge, come richiesto recentemente dal coordinamento nazionale delle associazioni e delle donne “Rete tuteliamoci il parto” dovrebbe anche:

- inserire l'obbligatorietà della valutazione dei protocolli e dei percorsi assistenziali dei punti nascita, attraverso l'individuazione di indicatori certi per rilevare le procedure dell'evento nascita e la divulgazione pubblica dei dati e dei protocolli assistenziali di ciascun centro;
- introdurre la norma di una Relazione annuale sulla nascita, da parte del Ministro della Sanità, come avviene per l'IVG, in modo che le diverse istituzioni (Aziende ASL, Ospedaliere, Regioni, ISS) siano tenute ad occuparsi del tema costantemente, monitorando il proprio operato attraverso indicatori secondo il metodo EBM (Evidence Based Medicine);
- determinare, in collegamento con la legge 31 gennaio 1996, n. 34, forme d'incentivazione economica per le aziende che adeguano le proprie strutture e i propri percorsi assistenziali secondo i dettami della legge, anche attraverso una commissione ministeriale composta da tecnici professionisti e genitori per stabilire le forme ed il controllo;
- preveda il rimborso per le spese di parto domiciliare in tutte le Regioni italiane;
- incentivi le strutture che promuovano la BFHI (Iniziativa Ospedale Amico del bambino– OMS Unicef), così come l'auspicabile MFCI (Mother Friendly Coalition Initiative) ;
- finanziamenti specifici per le regioni che attuano servizi per la maternità.

Di tipo trasversale -gestionale

Il rapporto dei diversi soggetti coinvolti nel compito educativo all'interno di una specifica realtà appare segnato da un indebolimento della fiducia reciproca, che ha tra le altre conseguenze una crescente percezione di solitudine e di impotenza.

In questa situazione appare limitativo, pur riconoscendone la funzione positiva, affidarsi soltanto ad una logica di 'regolazione' dei ruoli, dei rapporti, dei campi di azione, attraverso la descrizione dei servizi erogati. Queste descrizioni, infatti, se non sostenute da una trama relazionale positiva, tendono a consolidare un rapporto basato soltanto su 'attese' e richieste di prestazioni.

Il PDA intende sottolineare l'importanza che nel campo della cura e dell'educazione delle giovani generazioni *la logica dell'erogazione sia integrata con la logica della partecipazione e della condivisione.*

Per promuovere questo cambiamento si indica l'importanza di *attivare nelle diverse realtà educative patti specifici*, attraverso i quali siano reciprocamente riconosciute le risorse che ogni soggetto porta 'in dono', siano condivise e descritte le responsabilità, i compiti attesi, sia delineato il senso e lo scopo dell'operare insieme.

La delineazione di patti educativi permetterà altresì di arginare il rischio di una concezione unidirezionale e assistenzialista dell'impegno educativo e promuovere nei ragazzi e in tutti i soggetti coinvolti l'assunzione diretta e consapevole della propria responsabilità.

Il luogo primario in cui fare esperienza di questo patto educativo, in una forma generalmente implicita, è la famiglia. Essa rappresenta l'ambito privilegiato in cui fare, da subito, l'esperienza autentica di una condivisione e di un progetto comune tra generazioni diverse. Essa è esperienza di costruzione di legami intergenerazionali e di scambio di affetti, valori, saperi.

Nelle altre realtà educative, formalmente costituite, (la scuola, i diversi servizi per la tutela dei minori, i servizi aggregativi e di prevenzione, gli oratori e le parrocchie, i centri sportivi) è importante che la logica dell'impegno comune a favore della crescita di ogni generazione sia sostenuta dalla *esplicitazione di un patto*, che acquista un duplice valore: di segno delle corresponsabilità degli educatori, dei ragazzi, delle famiglie, degli altri soggetti coinvolti; di promotore di una cultura della partecipazione e della cura reciproca.

In alcuni contesti istituzionali è già prevista la definizione di patti educativi. Si pensi al mondo della scuola che, nello Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria⁶, indica esplicitamente la sottoscrizione di un *Patto educativo di corresponsabilità*. Si pensi, altresì, all'istituto giuridico della 'messa alla prova' che prevede che il progetto per il recupero sociale del minore sia realizzato attraverso un accordo esplicito tra istituzione e ragazzo, attraverso anche il coinvolgimento delle risorse familiari e ambientali.

Si auspica una diffusione della prassi di delineare patti educativi specifici, richiamando l'attenzione che essi non diventino un semplice fatto formale. Per evitare questo rischio occorre che il patto sia il frutto di un *processo condiviso* e non si limiti ad essere un documento preparato da una sola persona e sottoscritto da altre. Ugualmente è indispensabile che il patto formulato sia inserito dentro un progetto educativo che ne rappresenta l'orizzonte di riferimento.

Il recupero di rapporti fiduciari, il contenimento del senso di solitudine, la crescita di una cultura del rispetto e della corresponsabilità sono esigenze che non riguardano solo la dinamica interna delle realtà promozionali ed educative, ma anche i rapporti tra di esse. C'è bisogno che anche tra gli attori sociali ed istituzionali si integri la logica di regolazione degli spazi e dei ruoli con la logica dell'alleanza educativa attraverso un riconoscimento e una assunzione di responsabilità reciproci.

Di tipo diretto

E' importante che la prospettiva del patto intergenerazionale non resti isolata all'interno delle agenzie direttamente coinvolte nella cura educativa delle nuove generazioni, ma diventi un messaggio forte capace di provocare e animare un territorio e la sua cultura. Per dare forza a questo processo di cambiamento può rappresentare un passaggio significativo *la redazione di un Manifesto*, frutto della collaborazione condivisa tra mondo adulto e mondo giovanile che costruisca un punto di sintesi dei valori comuni e dei diritti e dei doveri reciproci per costruire una comunità a misura di tutte le generazioni. Non si tratta di riprendere soltanto in termini generali (con il rischio che alla fine restino retorici) i principi costituzionali, e quanto proclamato dalla Carta dei diritti dell'Uomo e dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, bensì di attivare uno sforzo di attualizzazione di quanto affermato da questi solenni documenti, attraverso la lettura della situazione di un determinato contesto e la scelta di alcuni contenuti specifici su cui convergere gli sforzi.

Attraverso l'elaborazione di un Manifesto un territorio ha la possibilità di interrogarsi sulla qualità dei rapporti sociali ed educativi tra le generazioni, identificare delle priorità, prevedere l'attivazione di patti specifici e progetti di azione. E' importante che il testo redatto non sia solo frutto di una comunione di intenti, ma di un processo collaborativo.

⁶ Cfr. D.P.R. 21 novembre 2007 n. 235 e D.P.R. 24 giugno 1998 n. 249.

Accanto alla stesura del Manifesto il PDA auspica e sostiene l'attivazione di percorsi di studio, di approfondimento, di 'sperimentazione', in cui siano coinvolti ragazzi e adulti, che portino alla realizzazione di progetti di economia e partecipazione solidale tra le generazioni. La responsabilità verso le altre generazioni richiede infatti che ci si interroghi seriamente sull'attuale modello di sviluppo, sugli stili individuali di vita, sull'accesso dei giovani al lavoro e ai ruoli di responsabilità. La costruzione del futuro infatti inizia inevitabilmente nel nostro tempo presente. A questo riguardo un tema di grande interesse, verso il quale è necessario far convergere le attenzioni delle diverse generazioni, è rappresentato dalla salvaguardia delle risorse e dell'ecosistema ambientale.

Indicazioni per “promuovere e potenziare il rapporto e lo scambio tra le generazioni”

Di tipo normativo

Perché possano nascere legami e scambi fra generazioni diverse, è necessario che esse innanzitutto si incontrino. Purtroppo, soprattutto nei contesti urbani, è sempre più difficile avere occasioni in cui sperimentare la significatività dell'incontro in contesti informali.

Come è stato fatto notare: “poiché le famiglie, oggi sempre più piccole, sono anche sempre più isolate: la maggior parte delle persone vive in appartamenti e forse non si pensa a sufficienza quanto la parola ‘appartamento’ derivi dall'appartarsi, quindi dall'isolarsi, e spesso dall'estraniarsi rispetto al contesto sociale [...] I bambini inoltre spesso mancano di tempi e di luoghi per il gioco spontaneo: non ci sono più i cortili, non ci sono occasioni di gioco non organizzate e, anche per effetto della cultura produttivistica che caratterizza il nostro tempo, non si consente loro neppure di starsene lì a pensare, di stare tranquilli a fermarsi semplicemente ad ascoltare una loro riflessione, rielaborare un'offesa o un sentimento”⁷.

Per questo il PDA, in ordine all'obiettivo 2.1 (“Accrescere la comunicazione, il confronto e lo scambio tra due o più generazioni”), esprime l'importanza che sia elaborato un indirizzo agli enti locali perché siano attenti nella definizione dei piani urbanistici a prevedere espressamente la costruzione di spazi comuni nei condomini e nei quartieri adatti a favorire l'incontro e lo scambio informale tra le persone.

Di tipo trasversale e gestionale

In questi ultimi anni è andata diffondendosi l'attenzione per i servizi per i bambini e i ragazzi, intesi come spazi preziosi per la cura, lo sviluppo, la promozione e la prevenzione. Si tratta di fare ora un nuovo passo in avanti per permettere che questi spazi siano arricchiti ulteriormente dalla valorizzazione dei rapporti e degli incontri tra generazioni diverse, nella valorizzazione dell'identità personali e di genere dei bambini e dei ragazzi.

La crisi della trasmissione intergenerazionale può essere superata potenziando l'incontro, il riconoscimento delle reciproche risorse, la collaborazione nel rispetto delle necessarie asimmetrie educative. Il PDA intende perciò dare grande importanza all'attivazione di progetti che abbiano come caratteristica specifica lo scambio e il sostegno tra generazioni diverse.

Sono molti gli ambiti in cui si possono realizzare questi progetti. Si pensi ai centri di aggregazione, ai centri educativi, alle parrocchie, agli oratori. In questi contesti è bene operare percorsi che aiutino i ragazzi a sperimentare l'adulto non solo come controllore, ma come portatore di esperienze, saperi, competenze. Sono state condotte in diverse località esperienze molto positive a riguardo, dove attività comuni tra ragazzi e adulti ha permesso a ‘due mondi’ di incontrarsi ed arricchirsi.

⁷ V. Iori, Introduzione, in V. Iori – L. Mortari (a cura di), *Per una città solidale*, Unicopli, Milano 2005, p. 12; p. 10

Si pensi inoltre alle associazioni sportive dove il rapporto intergenerazionale è un dato costitutivo. Anche in questo caso si tratta di potenziare la valenza sociale ed educativa del rapporto, acquisendo una più alta consapevolezza della funzione e del ruolo che gli allenatori hanno in ordine allo sviluppo armonico ed integrale dei ragazzi.

Una forte attenzione va rivolta a progetti atti a potenziare i rapporti tra ragazzi e adulti nei servizi residenziali per minori in difficoltà. In questi casi l'attivazione di esperienze con diversi adulti, oltre le figure educative di riferimento interne ai servizi stessi, permette la ricostruzione di una fiducia verso il mondo adulto che l'esperienza di vita hanno fortemente compromesso.

Si auspica inoltre l'intensificazione delle esperienze che vedono l'incontro tra i bambini molto piccoli e gli anziani non autosufficienti attraverso la condivisione di spazi e attività comuni in alcuni momenti della settimana. Si tratta di percorsi innovativi molto promettenti in ordine agli effetti che i legami che si instaurano hanno sul benessere delle persone.

Spazi intergenerazionali per definizione sono i Centri per le Famiglie, attivi in alcune regioni italiane. Il PDA ritiene necessaria la diffusione di questi servizi ma anche un consolidamento, attraverso l'investimento di risorse adeguate e facendo leva sul coinvolgimento della comunità locale e di reti di mutuo aiuto e di solidarietà. Una funzione fondamentale, infatti, dei Centri per le Famiglie è di essere uno spazio di riferimento per le famiglie, un ambiente capace di generare rapporti costruttivi, in cui sperimentare il sostegno della comunità e cui mettere in circolo il capitale sociale che le stesse famiglie possiedono.

Un'altra direzione di lavoro importante che pone al centro lo scambio costruttivo tra generazioni riguarda l'assunzione del bisogno che i ragazzi hanno di essere accolti e ascoltati nello sviluppo della propria corporeità, sessualità, affettività, razionalità, socialità. Anche nelle situazioni familiari in cui genitori svolgono con attenzione e adeguatamente i loro compiti educativi, vi sono momenti del processo di sviluppo in cui i ragazzi sentono la necessità di incontrare altri adulti, per un confronto, per un aiuto nel comprendere i propri vissuti, le domande, le aspirazioni, i conflitti, i problemi. E' coerente con la prospettiva del patto intergenerazionale potenziare l'attivazione di luoghi di ascolto e consulenza per i ragazzi, avendo attenzione che essi siano pensati in una reale logica di rete tra i diversi operatori del settore. Gli spazi di ascolto e i consultori per i ragazzi e per i giovani, infatti, chiedono di essere progettati e pensati come servizi 'integrativi' dentro un contesto adulto (familiare, scolastico, sociale in generale) che non si sottrae al suo compito proprio di accoglienza, ascolto, accompagnamento.

Di tipo diretto

L'autosufficienza non appartiene a nessuna generazione. Si constata in modo più forte questo dato quando persone di generazioni diverse hanno l'occasione di costruire un rapporto e attivare un attivo scambio di esperienze e di risorse. E' nella relazione che si instaura che i bambini, i ragazzi e i giovani acquisiscono una più profonda consapevolezza del bisogno che hanno della ricchezza di vita e delle competenze adulte e, correlativamente, gli adulti scoprono quanto possono ancora imparare dalla forza e dalle idee delle giovani generazioni.

In quest'ottica, il PDA intende sottolineare la necessità di agire direttamente sull'intensificazione degli rapporti e degli scambi tra bambini, ragazzi, giovani e adulti, sollecitando la costruzione di progetti specifici che abbiano come nucleo portante la trasmissione e l'elaborazione di 'sapere' tra generazioni diverse attraverso metodologie attive e collaborative. La scuola è certamente il luogo privilegiato per questo scambio nella misura in cui la necessaria trasmissione dei contenuti sia realizzata in un'ottica di arricchimento reciproco, di elaborazione e appropriazione personale dei saperi, di collaborazione e di confronto. Accanto alla scuola è di grande importanza che crescano esperienze di scambio tra generazioni in contesti extrascolastici, dove una minore definizione dei

ruoli e dei compiti richiesti possono trasformarsi in fattori di facilitazione; dove l'informalità può diventare fattore motivante.

Al di là comunque dello spazio e dei ruoli attraverso ciò possa avvenire, resta ferma la necessità che i ragazzi incontrino adulti appassionati, esperti, aperti alla curiosità, ricchi di memoria, capaci di allargare il campo di conoscenze, di interessi, di capacità, di significati delle giovani generazioni. Altrettanto necessario risulta che gli adulti rinnovino il loro orizzonte incontrando il punto di vista, gli stimoli le conoscenze dei giovani. Ciò può avvenire, come dimostrano alcune esperienze svolte in questi anni, attraverso progetti centrati sulla condivisione dei racconti di vita di generazioni diverse; progetti in cui una generazione insegna e apprende dall'altra (ad esempio: l'insegnamento di 'mestieri' da parte degli adulti e delle 'nuove tecnologie' da parte dei giovani).

Per incentivare l'ottica dello scambio delle generazioni occorre operare per mostrare la capacità di ogni generazione di essere portatrice di risorse ed idee. Si tratta, come hanno evidenziato esperienze significative in atto⁸, di porre al centro la creatività come fattore di collegamento e scambio tra ragazzi ed adulti.

Inoltre si tratta di aiutare le nuove generazioni a riconoscersi utili per un paese, una scuola, un quartiere, una città. "Solo l'utilità sociale che sperimenteranno concretamente, solo l'esperienza della politica dell'esistenza che sperimenteranno organizzando un campionato di calcio, facendo un doposcuola per i più piccoli, ritrovando un gruppo che partecipa a scuola, che fa teatro, che fa della creatività, costruendo delle società sportive inedite, organizzando scambi con i ragazzi del terzo mondo attraverso la cooperazione decentrata li renderà davvero grandi"⁹.

Per costruire legami e scambi significativi occorre imparare a vivere le relazioni e stare dentro le dialettiche che l'attraversano. Per questa ragione va innalzato lo sforzo formativo in ordine alla crescita delle 'competenze affettive', delle competenze sociali e della capacità di gestire i conflitti. "Spesso il quadro che emerge" – hanno fatto notare alcuni studiosi – "è quello di una generazione di bambini e di adolescenti analfabeti nel campo delicatissimo degli affetti, sempre più svegli dal punto di vista cognitivo e dal punto di vista dei linguaggi, delle modalità comunicative, ma sempre più immaturi sul piano dell'affettività. Fragili a livello di sentimenti e incapaci di tollerare le frustrazioni. Ragazzi aggressivi per i quali la violenza diventa l'unico codice comunicativo per farsi riconoscere un'esistenza, un'identità, anche negativa, purché sia un'identità. Ma i ragazzi, se sono davvero così, stanno dentro un cultura diffusa, una cultura, che vede l'erosione di comportamenti sociali, provocata dagli adulti, costruita dagli adulti"¹⁰.

Si tratta dunque di costruire progetti che abbiano come oggetto l'area delle emozioni, dei sentimenti, degli affetti, rivolgendosi non solo al mondo dei ragazzi, ma anche al mondo degli adulti. Questi interventi sono finalizzati a far crescere la consapevolezza della propria dimensione emozionale, dei pensieri che ognuno ha su di essa; a sviluppare quella che gli studiosi oggi chiamano 'intelligenza emotiva'; a promuovere strategie per rielaborare il proprio sentire e valorizzarne in modo costruttivo le forze. Anche l'affettività ha bisogno di educazione, di crescere assieme alle altre dimensioni della persona. La cura della propria corporeità e sessualità, in stretta connessione con lo sviluppo della propria identità, trovano nella maturazione della sfera emotivo-affettiva una fattore di rilevante importanza.

L'educazione affettiva richiama a sua volta l'importanza dell'educazione alla pro-socialità. Non si possono dare per 'scontate' e acquisite 'spontaneamente' le competenze sociali, occorre invece aiutare le giovani generazioni, ma anche gli adulti, ad esercitare l'ascolto, l'attenzione all'altro la collaborazione, a vivere la dimensione del gruppo. Per attivare queste competenze ciò appare

⁸ Ad esempio: cfr. www.etacreativa.org

⁹ F. Floris, in AA.VV, *Adolescenti come non perderli. Genitori come sostenerli?*, Berti, Piacenza 2004, pp. 34-35.

¹⁰ D. Novara – L. Regoliosi, *I bulli non sanno litigare*, Carocci, Roma 2007, pp. 13-14.

fondamentale è strutturare situazioni che permettano alle persone di farne esperienza diretta. Non si tratta tanto di parlare di alcuni atteggiamenti, ma di far che gli individui siano interpellati direttamente dall'azione.

All'interno delle competenze sociali, riveste oggi una particolare rilevanza la gestione dei conflitti. Stanno crescendo le azioni formative a questo riguardo attraverso percorsi caratterizzati dall'integrazione di attività e riflessività (si pensi alla Mostra "Conflitti", ideata dal Centro Psicopedagogico per la Pace¹¹). Il PDA auspica un potenziamento di questa direzione di lavoro attraverso progetti che aiutino l'infanzia, il mondo giovanile e quello adulto, a non confondere tra conflitto e violenza, a riconoscere l'importanza di affrontare le conflittualità che caratterizzano l'esistenza, ad imparare, ad apprendere strategie di mediazione e negoziazione.

Nell'operare nel campo dell'educazione affettiva e sociale, occorre però avere un particolare riguardo all'ottica che si assume. L'educazione socio-affettiva, infatti, pur mantenendo il suo grande valore può alimentare nei soggetti coinvolti una 'socialità ristretta' nella misura in cui non si assume il termine 'sociale' nell'accezione ampia di vita, legami, risorse di una intera comunità. La formazione della vita affettiva e relazionale chiedono di essere inseriti dentro un'intenzionalità che aiuti le persone ad aprirsi alla comunità e a percepirsi come cittadini solidali. La strada maestra per far crescere la sensibilità verso legami e scambi tra generazioni aperti resta quella del volontariato, in cui è bene siano coinvolti i ragazzi attraverso precisi progetti che prevedano la compresenza della pratica, dell'accompagnamento, della riflessione. Non si tratta infatti, di 'lanciare' i ragazzi in attività delicate lasciandoli poi soli, ma di permettere una esperienza formativa in cui l'adulto diventa esempio, riferimento, sostegno, tutor e mentore.

Indicazioni per “promuovere una responsabilità educativa condivisa e diffusa”

Di tipo trasversale

Una responsabilità educativa diffusa e condivisa è il principio regolatore di una comunità che intende essere educante. Come mettono in luce gli studi, ciò che immediatamente si percepisce è l'esistenza di un territorio; la comunità educante, invece, è frutto di un processo, complesso ed esigente, che richiede la partecipazione di diversi attori.

“La comunità educante per concretarsi implica la ferma intenzione dei partecipanti a perseguire circostanziati traguardi di sviluppo, nella reale consapevolezza della profonda e dinamica appartenenza a un programma operativo globale. E' indispensabile la tensione a non accontentarsi dell'accomodamento in cui ci si trova, ma a stimolare forme sempre più perfezionate di rapporti. La comunità educante esige l'intenzionale coinvolgimento delle singole personalità, istituzioni ed organismi nella programmazione e nel concretamento di progetti elaborati per l'uomo”¹².

Perché una comunità mantenga un valore educante occorrono perciò dei dispositivi di facilitazione e di sostegno. E' in quest'ottica che il PDA *intende sostenere il potenziamento della presenza di figure di operatori sociali, già presenti nel panorama del lavoro sociale e l'individuazioni di funzioni nuove che esse sono chiamate a svolgere, alla luce delle trasformazioni sociali in atto.*

Si tratta di rafforzare, innanzitutto, la presenza di figura capaci di creare comunicazioni, costruire rapporti e attivare collaborazioni tra i diversi soggetti istituzionali che operano nell'area dei servizi per i minori. Alcune regioni, a questo riguardo, hanno già attivato la delineazione di 'figure di sistema'.

¹¹ Cfr. Mostra 'Conflitto, litigi e altre rotture' del Centro psicopedagogico per la pace e la gestione dei conflitti, in www.cppp.it.

¹² L. Pati, *L'educazione nella comunità locale*, La Scuola, Brescia 1990, p. 124.

In secondo luogo si tratta potenziare negli operatori ‘di strada’ un approccio di prevenzione primaria e di promozione sociale, prevedendo specificatamente per essi compiti di progettazione inerenti il potenziamento dei rapporti e degli scambi tra le generazioni in un determinato territorio, la cura e la valorizzazione delle reti informali. In quest’ottica è importante prevedere, anche, la definizione di funzioni nuove, già ‘provate’ in alcune realtà, come gli animatori di quartiere e di condominio e sperimentarne concretamente il contributo attraverso la sinergia tra istituzioni, terzo settore, mondo della cooperazione sociale.

Alla qualità educante di una comunità concorrono significativamente le persone che riconoscendosi nei valori dell’impegno educativo costituiscono gruppi e associazioni. L’associazionismo educativo rappresenta una grande risorsa per dare concretezza all’ideale di una responsabilità educativa diffusa. Si tratta perciò di mettere in atto azioni che favoriscano il sostegno alle associazioni esistenti, la nascita di realtà nuove, promuovendone la vitalità, la progettualità e, in modo particolare, la disponibilità ad operare in una logica di collaborazione e sinergia.

Diretto

In relazione all’obiettivo 3.3 (“diffondere un progetto di educazione alla cura”)che sottolinea la necessità di dare un nuovo valore alla “cura”, occorre lavorare per contrastare l’opinione diffusa secondo la quale il prendersi cura è un atto spontaneo che non necessita di un apprendimento. “Le competenze, o meglio le attitudini, vanno acquisite, tramandate o insegnate da altre persone, di solito adulti che per conoscenza ed esperienza diventano fonte di apprendimento. Se è vero che curare si impara, occorre anche aver chiaro chi insegna, dove, attraverso quali modalità. La competenza del curare si fonda non tanto su contenuti disciplinari, ma sul senso stesso delle cose della vita quotidiana, come ambito che contribuisce a creare cultura sociale, e contemporaneamente da questa ne è definito”¹³.

Le donne hanno da sempre tramandato, in forme poco visibili, competenze di cura. Si tratta di far emergere questo processo sommerso, estenderlo a uomini e donne, valorizzarlo per un arricchimento collettivo.

È necessario pertanto promuovere spazi e tempi dedicati ad una formazione alla relazione di cura, in diversi ambiti e a diversi livelli: per gli operatori dei servizi sociali e sanitari, per gli educatori delle strutture scolastiche, per le famiglie, per gli adolescenti e i giovani. Una formazione che approfondisca le diverse dimensioni del prendersi cura, quella che riguarda la corporeità (il contatto, l’intimità, l’attenzione e il rispetto del corpo dell’altro...); la capacità organizzativa di svolgere un lavoro con modalità progettuali, finalizzate ad un obiettivo e attraverso sequenze non casuali; la dimensione emotiva (l’ascolto, l’empatia, il coinvolgimento con la giusta distanza...).

E’ importante che l’educazione alla cura sia strettamente connessa alla consapevolezza che l’educazione riguarda tutti e, con ruoli e competenze diverse, può essere esercitata da ogni persona. In quest’ottica è di grande rilevanza, come indicato nell’obiettivo 3.1 (“Approfondire il diritto-dovere di educazione condivisa”), che si attivino progetti atti a permettere alle nuove generazioni di fare esperienza di impegno educativo. Non si tratta naturalmente di ‘precocizzare’ la formazione di figure educative; si tratta invece di favorire nelle nuove generazioni la crescita di competenze educative attraverso un coinvolgimento diretto che vede i ragazzi non solo destinatari ma attori di cura educativa. Le forme della peer education e del volontariato educativo rappresentano strade significative da percorrere, a condizione che i ragazzi non siano ‘lasciati soli’, ma possano anche in questo caso sperimentare un rapporto intergenerazionale attento e promozionale.

¹³ Colombo G., Cocover E., Bianchi L., *Il lavoro di cura, come si impara, come si insegna*, Carocci Faber, Roma 2004.

La costruzione della comunità educante, auspicata in modo specifico dall'obiettivo 3.2 ("Valorizzare il vicinato e il territorio come risorsa"), richiede una competenza animativa specifica. Vi è ancora la tendenza, in alcuni casi, di confondere la pratica animativa con un insieme di tecniche ludiche. E' importante invece che i soggetti istituzionali ed individuali che operano nel sociale rinnovino una particolare attenzione all'animazione come prospettiva e metodologia di intervento sociale di grande significato.

Operare nell'ottica dell'animazione significa, infatti, puntare sull'attivazione delle risorse di una realtà, sulla coscientizzazione delle persone coinvolte, sulla crescita della capacità di diventare soggetti sociali e culturali attivi, in una dinamica di crescente coinvolgimento e partecipazione.

Perché una comunità locale mantenga viva l'attenzione alle relazioni sociali ed educative, perché si senta coinvolta in una assunzione permanente delle responsabilità di cura e di promozione verso le nuove generazioni, c'è bisogno di persone preparate capaci di creare sensibilità, attivare interesse, promuovere idee e progetti, intessere relazioni. Per questo il PDA indica come linea diretta di lavoro la formazione di 'animatori' della comunità locale perché si attivi come realtà educante.

Si tratta, in primo luogo, di prevedere una formazione destinata ad operatori specifici, attraverso la quale essi siano in grado svolgere, in un determinato ambiente, una presenza capace di generare fiducia, di costruire rapporti, di promuovere la nascita di gruppi, di generare azioni di cambiamento sociale e culturale.

In secondo luogo si tratta di coinvolgere nella formazione anche volontari di un determinato contesto perché, continuando a svolgere la propria attività, imparino ad essere animatori informali del proprio territorio, diventando punto di riferimento e risorsa per l'individuazione di problemi, la raccolta di bisogni, la cura delle comunicazioni e dei rapporti.

E' bene che animatori formali e informali operino in stretto contatto anche attraverso la partecipazione comune a progetti specifici, destinati, ad esempio, ad esplorare il tessuto sociale di un determinato territorio, a coglierne le risorse, a costruire gruppi, a delineare percorsi di coscientizzazione e di cambiamento sulle pratiche educative.

Indicazioni per "sostenere e accrescere la responsabilità educativa dei genitori e delle famiglie"

Di tipo normativo

In ordine al quarto obiettivo generale e ai suoi obiettivi interni, il PDA auspica innanzitutto la verifica dell'attuazione delle norme sulla conciliazione lavoro-famiglia e sottolinea la necessità di dare nuovo impulso, ampliamento e effettiva applicazione della legge 53/00 sia per le lavoratrici che per i lavoratori (es. protocolli di intesa per la promozione di politiche integrate per la conciliazione vita-lavoro tra le amministrazioni pubbliche - es. provincia - e le associazioni datoriali, di categoria e terzo settore, la promozione della cultura sul tema della conciliazione vita-lavoro, informazione, formazione, flessibilità e riorganizzazione dei tempi lavorativi, partecipazione alla definizione delle possibili iniziative da parte delle lavoratrici e dei lavoratori direttamente interessati)

Come è stato affermato recentemente: "per dar vita ad un 'territorio conciliante e sostenibile' che sia cioè accogliente nei confronti delle esigenze di tutta la cittadinanza, occorre investire contestualmente sul fattore tempo, sulla integrazione degli interventi e sulla convergenza degli obiettivi: in poche parole sulle relazioni. In questa ottica i firmatari del protocollo di intesa stanno lavorando per far sì che le politiche di conciliazione concorrano ad accrescere il ben-essere della società e la qualità della vita delle persone, e divengano quindi uno strumento di governance locale,

capace di favorire nuovi percorsi di integrazione e di inclusione sociale, di partecipazione e di cittadinanza attiva”¹⁴.

Nell’ottica di una maggiore sensibilizzazione e responsabilizzazione della collettività verso le nuove generazioni sarebbe opportuna un’azione circoscritta, ma con un alto valore simbolico, ovvero integrare quanto già consentito dalla già citata legge 53/00 (congedi parentali per la madre e il padre per l’accudimento dei figli fino a 8 anni di età) con la previsione di uno speciale congedo obbligatorio ai padri alla nascita del figlio.

Questa opportunità, sperimentata in Italia per la prima volta a Trento¹⁵, ha un duplice obiettivo: in primo luogo quello di proporre un nuovo modello di paternità capace di riconoscersi non solo nel tempo di lavoro, ma anche in quello dedicato ai figli e alla famiglia; in secondo luogo, rivolgendo l’attenzione ai padri, non più o non soltanto alle madri, viene sottolineato sin dal momento della nascita che la gestione dei figli è di pertinenza di entrambi.

Tale provvedimento, esteso a livello nazionale, darebbe rilevanza etica e importanza al fatto che i padri possono essere presenti e coprotagonisti della nascita dei figli, superando i modelli culturali maschili tradizionali, e aiuterebbe gli uomini ad interiorizzare responsabilmente un nuovo ruolo all’interno della famiglia.

Di tipo trasversale e gestionale

I consultori familiari, istituiti con la Legge nazionale n. 405 del 1975 sono il servizio di riferimento per il sostegno alla genitorialità, pensati per accompagnare le donne e gli uomini nei diversi percorsi della sessualità, della procreazione e della costituzione di una famiglia. La loro istituzione non è stata uniforme su tutto il territorio nazionale sia quantitativamente che qualitativamente. Sono ancora scarsi al Sud, le équipe degli operatori variano molto nella loro composizione, così come i servizi offerti.

Per potenziare, ripensare e riprogettare i servizi di sostegno alla genitorialità in un’ottica di condivisione, di responsabilizzazione e di empowerment, è necessario:

1. completare la rete consultoriale secondo la L. n. 34/1996, che prevede l’istituzione di un consultorio ogni 20.000 abitanti (oggi, in Italia, mancano almeno 900 consultori familiari);
2. adeguare gli organici, aumentando la disponibilità di profili professionali richiesti dal lavoro d’équipe
3. accrescere le attività rivolte agli adolescenti per quanto attiene scelte consapevoli, benessere psico-fisico educazione alla salute e all’affettività;
4. migliorare l’informazione e l’educazione alla salute nell’ambito della sessualità e della maternità e paternità responsabili;
5. migliorare il benessere psico-fisico in tutto il percorso nascita, dalla gravidanza al puerperio.

Per quanto riguarda il sostegno educativo ai nuovi genitori si sottolinea l’importanza dell’istituzione di un centro studio, di raccordo e coordinamento per le politiche sulla nascita e la prima infanzia. Considerando i bisogni e le risposte attivate per la fascia 0-3 anni in tutto il territorio italiano, emerge un panorama nuovo, complesso e ancora poco conosciuto. Nuovi servizi, nuove attività, nuove risorse, nuovi ruoli e figure professionali. Proprio per l’importanza che riveste questo periodo e per la ricchezza delle proposte e delle innovazioni sperimentate emerge la necessità di trovare uno strumento che consenta di conoscere approfonditamente le esperienze messe in campo, di

¹⁴ Modello di conciliazione della Provincia di Pisa – seminario “L’evoluzione delle politiche di conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa: azioni e prospettive” Roma 10 marzo 2008

¹⁵ Nell’ambito del Progetto Equal GE.L.S.O. la Cassa Rurale di Aldeno e Cadine ha deciso di riconoscere ai dipendenti padri tre giorni di congedo obbligatorio alla nascita dei propri figli.

analizzarle, raccordarle e confrontarle in modo da rendere possibile un avvicinamento di metodologie, linguaggi, competenze, utile per riuscire a progettare in modo sempre più adeguato gli interventi di sostegno in quest'area.

Uno strumento che consenta di raccogliere e sistematizzare le conoscenze prodotte dall'operatività, di monitorare in modo approfondito i cambiamenti in atto, per promuovere e soprattutto per accrescere la riqualificazione del sistema dei servizi ai neo genitori, per renderlo più rispondente ai nuovi scenari della maternità e della genitorialità.

Uno strumento che nasce anche da una verificata esigenza di collegamento, di "rete", di rapporti tra le istituzioni, i servizi, le organizzazioni, il volontariato, le associazioni che operano con le famiglie subito dopo la nascita di un figlio. E' necessario che i singoli patrimoni consolidati nelle diverse esperienze diventino patrimonio comune e possano alimentare un arricchimento reciproco, nel rispetto delle autonomie di tutte le esperienze.

Si intende così creare un Centro studio, di raccordo e coordinamento per le politiche sulla nascita e la prima infanzia, un centro di riferimento per le azioni di sostegno ai neo genitori dopo il parto e nei primi tre anni di vita del bambino, da studiare, confrontare e monitorare.

Le realtà monitorate dal Centro non riguardano soltanto gli interventi realizzati, ma anche le finalità perseguite, i modelli e le metodologie applicate. Le informazioni raccolte ed analizzate diventano perciò altrettante proposte di riflessione critica sugli obiettivi, sui programmi, sull'efficacia delle tecniche di realizzazione degli interventi effettuati e su quelli che si intendono effettuare. Il Centro dovrà anche dare voce diretta alle famiglie, ai genitori, promuovendo il loro ascolto e il loro coinvolgimento attivo nella valutazione sugli interventi.

All'interno dei servizi sociali l'intervento domiciliare è stato largamente utilizzato soprattutto nei confronti degli anziani non autosufficienti o dei minori appartenenti a nuclei familiari fortemente disagiati o problematici. Nel primo caso si concretizza nell'offerta di prestazioni rivolte alla cura della persona e dell'ambiente dell'anziano, alla sua vita di relazione, all'aiuto per il disbrigo di pratiche sanitarie e amministrative, o per esigenze della vita quotidiana, come la spesa, il pagamento delle bollette, la consegna di farmaci ed altro. Nel secondo caso l'intervento domiciliare è utilizzato per evitare l'istituzionalizzazione del minore in caso di incapacità dei genitori a svolgere il loro compito educativo; ha pertanto una finalità sostitutiva/integrativa del ruolo del genitore rispetto alle cure igieniche del bambino, all'accompagnamento alle attività quotidiane (scuola, visite mediche, attività extrascolastiche, ecc.), al supporto nei compiti scolastici o per la socializzazione.

In entrambi i casi l'intervento domiciliare si riferisce ad un'incapacità, ad una carenza, mentre recentemente in numerose esperienze, realizzate sia all'estero che in misura minore in Italia, ci si è indirizzati verso nuove modelli di intervento domiciliare rivolti in modo più esteso alle famiglie con figli non necessariamente problematiche, orientati al sostegno delle responsabilità genitoriali e all'accompagnamento nelle fasi più delicate. La loro finalità non è quella di sostituire il genitore, bensì di attivare e rafforzare tutte le sue possibili risorse, sviluppare potenzialità, valorizzare competenze, alleviare le fatiche del compito educativo. La "domiciliarità" infatti, permette la condivisione dei diversi aspetti della quotidianità, facilita la costruzione di un rapporto di fiducia reciproca e consente di ottenere, come numerose ricerche confermano, notevoli risultati in termini di prevenzione e di innalzamento della qualità delle relazioni genitoriali.

In modo particolare si sono dimostrate altamente efficaci le esperienze di *home visiting* nel primo anno di vita del bambino¹⁶, periodo fondamentale e basilare: la qualità, infatti, dei rapporti che egli

¹⁶ Cfr. M. Prezza, *Aiutare i neo-genitori in difficoltà*, Franco Angeli, Milano 2006.

instaura con i suoi genitori influenza profondamente il suo sviluppo, le sue capacità interattive, le competenze cognitive, il senso di identità, la vita affettiva ed emozionale. È un periodo particolarmente “sensibile” per tutta la sua crescita.

Anche dalla parte dei genitori i primi periodi dopo la nascita di un figlio sono peculiari e determinanti: la coppia genitoriale si trova ad affrontare contemporaneamente molteplici adattamenti sia sul piano fisico che psicologico; la donna deve recuperare energie dopo lo stress del parto e trovarne di nuove per l'allattamento; il suo corpo, trasformato già in gravidanza, subisce ulteriori cambiamenti; il bambino richiede cure ed attenzioni costanti; è necessario comprendere i suoi segnali e trovare la giusta sintonia; si vive un nuovo e fortissimo senso di responsabilità; la coppia deve ricercare insieme un nuovo equilibrio integrando la dimensione genitoriale e, infine, l'organizzazione domestica ed i ritmi di vita sono tutti da ristrutturare.

In epoche passate il sostegno ai neo-genitori, il supportarli nella nuova organizzazione familiare, il prendersi cura in particolare della salute del bambino e della mamma, erano compiti che ogni cultura, compresa la nostra, considerava fondamentali ed erano sostanzialmente svolti dalla famiglia allargata e dal vicinato. Venendo sempre più a mancare questo tipo di aiuto si è resa necessaria l'assunzione di questa funzione da parte dei servizi e l'offerta di forme nuove di assistenza che aiutano i genitori a dedicarsi al bambino, con la tranquillità e il sostegno necessari.

Gli interventi di home visiting sono ormai diffusi in molti paesi europei, mentre in Italia sono ancora offerti in modo sporadico e non sono entrati a pieno titolo in un sistema integrato di servizi alla genitorialità. Occorre pertanto un'azione di rafforzamento e diffusione di questo tipo di sostegno.

Di tipo diretto

In stretto contatto con quanto espresso nelle indicazioni di carattere trasversale e gestionale, è opportuno sottolineare forme di sostegno delle responsabilità educative che pongono maggiormente l'accento sul coinvolgimento attivo dei genitori, sulla condivisione dei compiti e sulla promozione della solidarietà sociale. Si evidenziano alcune di queste forme, già avviate e sperimentate in diverse realtà del nostro paese e che il PDA potrebbe promuovere ed incentivare su più ampia scala:

- Associazionismo familiare

Un importante strumento di sostegno all'esercizio della responsabilità educativa dei genitori è rappresentato dalle diverse esperienze di associazionismo familiare che svolgono una doppia funzione. Innanzitutto rappresentano per chi partecipa una forma di partecipazione attiva, di condivisione, di crescita, di dialogo intra e intergenerazionale, di costruzione di legami, di aiuto reciproco; inoltre rappresentano per il territorio un punto di riferimento e un interlocutore per far crescere in tutta la comunità la sensibilità verso i temi della famiglia e dell'educazione.

- I gruppi di auto-aiuto tra genitori

L'auto/mutuo aiuto è una pratica che permette di darsi reciproca assistenza tra persone che hanno un problema o una condizione in comune; è uno strumento che mette in primo piano la persona in qualità di protagonista attivo nella risposta ai disagi e ai problemi quotidiani. Permette di condividere esperienze trasformandole in risorse per tutti, di mostrare l'uno all'altro come affrontare i problemi comuni, di scambiare soluzioni pratiche apprese dall'esperienza diretta. Facilita la scoperta delle proprie risorse interiori, la riflessione comune per cui ognuno trova da sé la propria risposta personale. Per questo il gruppo di auto-aiuto ha una forte efficacia nel migliorare l'autostima e il senso di autoefficacia, nel promuovere le risorse e le potenzialità positive dei partecipanti.

Molti gruppi di auto aiuto sono incoraggiati, avviati, facilitati e sostenuti da operatori professionali specificamente formati. Spesso sono gli Enti pubblici che li promuovono fornendo strumenti formativi e spazi di incontro per renderli una opportunità alla portata di tutti.

I gruppi di mutuo-aiuto tra genitori si inseriscono in questo filone generale ed hanno gli stessi scopi e metodologie. Possono differenziarsi tra loro per il tipo di tematica su cui si focalizzano: il dopo-parto, l'allattamento, l'adolescenza, l'adozione di un figlio, la presenza di un figlio disabile, ecc. Sicuramente si sono dimostrati molto più efficaci rispetto ai tradizionali Corsi per genitori tenuti da esperti che relazionano ai presenti con modalità verticali di passaggio di conoscenze.

Una particolare esperienza che integra in modo efficace il protagonismo dei genitori, il sostegno reciproco e il ruolo di esperti è rappresentato dalla cosiddetta 'Pedagogia dei genitori'¹⁷.

- Le banche del tempo

La Banca del tempo nasce dall'idea che gli individui sono portatori di bisogni, ma anche di risorse e si propone di valorizzare e organizzare forme di auto aiuto tra persone in una comunità. Attraverso gli Sportelli della Banca del Tempo si dà la propria disponibilità a scambiare prestazioni con altri, usando il tempo come unità di misura degli scambi. Le offerte depositate e riscosse nella Banca del tempo appartengono alla sfera delle relazioni di buon vicinato: azioni semplici di solidarietà tra individui che abitano nello stesso palazzo, nella stessa strada o piazza, nello stesso quartiere, i cui figli frequentano lo stesso asilo o la stessa scuola.

“La Banca del tempo è finalizzata alla costruzione di una rete di solidarietà tra persone e offre una soluzione alle necessità derivanti dalle piccole esigenze della vita quotidiana che il mercato non considera e la cui soddisfazione può essere impossibile o implica enormi difficoltà organizzative. La rigidità dei tempi di vita (dovuta principalmente agli orari) non sarebbe sopportabile dagli individui se non appoggiandosi ad una rete, non dichiarata e invisibile, di azioni e relazioni tra le persone che danno flessibilità al proprio tempo. La Banca consente inoltre di ricostruire relazioni tra diverse generazioni, favorendo la trasmissione di esperienze e saperi tra i diversi aderenti alla banca.”¹⁸

Nelle esperienze realizzate finora risulta che le donne sono tra i soggetti più attivi e interessati, soprattutto per quanto riguarda compiti relativi alla cura familiare. Non è un caso, considerando che vivono spesso una condizione di solitudine, isolamento e di forte difficoltà e affaticamento nello svolgere le diverse incombenze legate alla cura dei figli.

Nell'incentivare attraverso il PDA la diffusione delle Banche del tempo occorre, però, tener presente che in genere, proprio per la filosofia su cui sono basate, sono di "proprietà" esclusiva dei soci, non sono di proprietà né del Comune, né delle associazioni o dei gruppi di volontariato che hanno contribuito a promuoverle. La Banca del tempo non è neppure un servizio sociale del Comune. Il ruolo dei Comuni può essere quello di "facilitazione", di contributo alla nascita dell'esperienza, di sensibilizzazione, di promozione dei valori e delle finalità ritenute utili per la collettività cittadina, di sostegno rispetto all'utilizzo di sedi e attrezzature.

Il PDA può dunque promuovere questo tipo di ruolo dei Comuni e prevedere a sua volta campagne di promozione culturale e valoriale, nonché iniziative di formazione per la costituzione di banche del tempo.

- Gli Spazi Famiglia o Spazi Insieme

¹⁷ L'idea base della Pedagogia dei genitori, nata da alcuni anni a Torino, è la valorizzazione del sapere educativo dei genitori attraverso una esplicitazione e una condivisione; la metodologia evidenzia la dignità dell'azione pedagogica dei genitori come esperti educativi. La Pedagogia dei genitori intende contrastare la visione della famiglia come soggetto debole e passivo che induce alla delega dei cosiddetti esperti ed opera per promuovere e rendere riconosciute dalle altre agenzie educative le risorse e le competenze che le famiglie possiedono.

¹⁸ Dal Progetto “Banca del tempo” del Comune di Firenze

Si caratterizzano come luoghi di incontro tra bambini e genitori, finalizzati ad accogliere, tutelare e valorizzare il bisogno di comunicare tra bambini e tra adulti.

Si tratta di un servizio che vive a metà tra il pubblico ed il privato poiché è uno spazio pubblico, aperto e condiviso da più persone, nel quale, vengono vissuti rapporti privati ed intimi come quelli familiari.

L'offerta di uno spazio d'incontro per genitori e figli, nella loro comunità territoriale di appartenenza, significa rispondere attivamente ad almeno tre diverse esigenze:

- la necessità dei genitori di scoprirsi nella propria individualità uguali a tanti altri nel dover affrontare i problemi legati alla famiglia;
- la richiesta per i bambini di spazi d'incontro non strutturati per attività specifiche, spazi in cui sia possibile incontrare bambini di diverse età condividendo con i propri genitori questa esperienza di socializzazione;
- il bisogno di facilitare la costituzione di una rete sociale di sostegno che possa nel tempo offrire ed attivare una serie di risorse sia individuali sia comunitarie.

Nello Spazio Famiglia/Spazio Insieme i genitori possono incontrarsi e confrontarsi tra loro, scambiare esperienze, condividere emozioni, difficoltà, ansie, dubbi; possono sperimentare proposte di giochi e giocattoli per bambini; possono condividere con altri genitori esperienze ludiche; possono stare con il proprio bambino, osservarlo in un contesto diverso dalla routine e dalla quotidianità e quindi vederlo in una prospettiva più comprensibile; possono decidere di utilizzare materiali e stimoli a loro disposizione, utili per una maggiore autonomia e competenza; possono organizzarsi per realizzare insieme iniziative specifiche; possono sperimentare anche il confronto e lo scambio tra culture diverse rappresentate da eventuali nuclei familiari stranieri presenti.

I genitori con i loro bambini possono vivere nello Spazio Famiglia/Spazio Insieme una parte del proprio tempo libero, termine che oggi ha acquistato un'importanza crescente, diventando un tempo "liberato" da vincoli e doveri, nel quale poter accrescere conoscenze, coltivare i propri interessi, dedicarsi alla relazione con gli altri e con il gruppo e, non meno importante, giocare.